

# Cultura & Spettacoli



## Forlì Musica e coro in memoria di Ruffilli

Il Coro del Teatro Comunale diretto da Andrea Faidutti, sarà protagonista del concerto dedicato al trentesimo

anniversario dell'omicidio del senatore Roberto Ruffilli, commemorato anche dalla visita a Forlì del presidente Mattarella. Domani alle 20.30, al Teatro Fabbri di Forlì e in diretta su Radio Rai 3, verrà eseguita la *Petite Messe Solennelle* per soli, coro, due pianoforti e armonium di Gioachino Rossini, di cui

ricorre quest'anno il 150esimo anniversario della morte. Con la partecipazione del soprano Rosa Guarracino, del mezzosoprano Lucia Michelazzo, del tenore Francesco Castoro e del basso Michele Pertusi, con i pianisti Amedeo Salvato e Cristina Giardini e Andrea Bonato all'armonium.

**L'intervista** Domani al Dipartimento delle Arti la lectio magistralis di Marco Baliani sui progetti con attori anche non professionisti. «Ho 68 anni, trasmetto le mie esperienze ai giovani»

# «Il mio teatro dei corpi»

«Pinocchio nero» è stato uno dei lavori che più mi ha coinvolto Partivo dalla povertà dei mezzi, dall'impossibilità di acquistare qualsiasi cosa e dalla necessità di usare il teatro per altri scopi. Voleva far uscire dal ghetto, dalla strada, dalla marginalità una ventina di ragazzi, e far acquistare loro coscienza di possibilità diverse

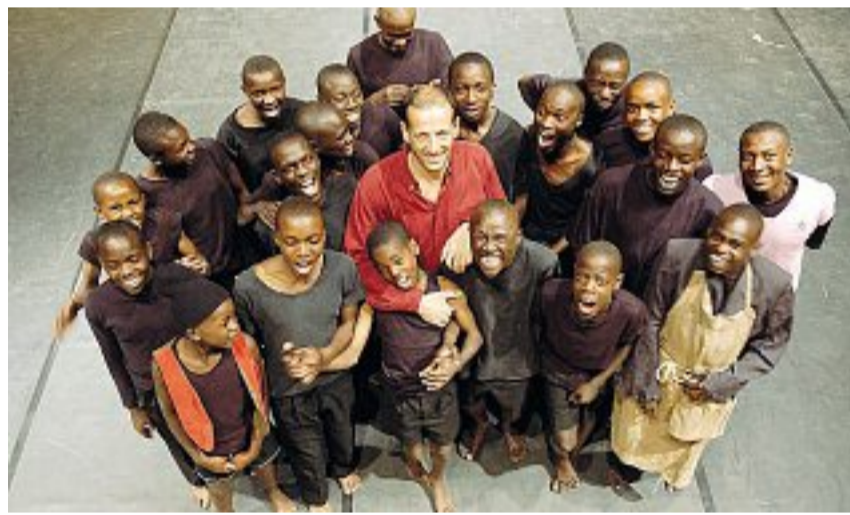
Marco Baliani è considerato il padre del teatro di narrazione. Il suo *Kohlhaas* da Kleist — l'attore seduto su una sedia, illuminato unicamente da due fari, con una mirabile capacità di accendere l'immaginazione solo attraverso le parole — ha fatto scuola. Come pure notevole eco ha avuto il suo affondo nel sequestro e nella morte di Aldo Moro in *Corpo di Stato*. Nell'autunno scorso ha dedicato all'affabulazione un bel libro Laterza, *Ogni volta che si racconta una storia*. Domani terrà una lectio magistralis alle 11 nel salone Marescotti del Dipartimento delle Arti (via Barberia 4) su un altro aspetto del suo lavoro, quello con gruppi di interpreti. La conferenza è inserita nel progetto Interscenario, dedicato al premio Scenario, che Baliani ha fondato con altri nel 1987, un concorso che da ormai 30 anni rivela il nuovo teatro.

**Baliani, ci spiega il titolo della lectio magistralis, «Ditemi prima i vostri nomi. Il teatro dei corpi di Marco Baliani»?**

«Vorrei parlare delle mie regie corali, semplicemente rievocando episodi, senza provare a ricavare una teoria. Ripercorrerò diversi spettacoli, unificati dall'aver molti interpreti, professionisti e non professionisti. Per esempio *Corvi di luna*, presentato al festival di Santarcangelo nel 1990, *Pinocchio nero*, creato con i ragazzi degli slum di Nairobi a partire dal 2002, fino alla *Mandragola* messa in scena in questi giorni con gli allievi della scuola del Teatro della Toscana. Si tratta di lavori in cui il personaggio si confronta con un coro».

**Tra gli altri ci sarebbe anche «Antigone delle città», realizzato a Bologna nel 1991 e 1992, a dieci anni dalla strage della stazione.**

«Certo. Parlerò anche di



**Insieme**  
Dall'alto Marco Baliani, sotto l'attore e regista con i ragazzi degli slum di Nairobi con cui nel 2002 ha creato lo spettacolo «Pinocchio nero»

quel progetto, che vedeva in scena più di cento attori, in vari luoghi della vostra città. Cercherò di tracciare fili di un lavoro di gruppo, in cui vengono prima le persone che gli attori come interpreti, in cui ho incontrato veri e propri co-autori, attori artisti, capaci di mettere in campo conoscenze sulla letteratura, sul visivo, sul linguaggio, sul mondo... In questo modo di procedere entra la mia formazione anni 70, nei laboratori, nei workshop, in opere collettive, di gruppo».

**Ricorderà «Pinocchio nero»?**

«È stato uno dei lavori che

più mi ha coinvolto, per anni, con vari viaggi in Kenya. Partiva dalla povertà dei mezzi, dall'impossibilità di acquistare qualsiasi cosa e dalla necessità di usare il teatro per altri scopi. Voleva far uscire dal ghetto, dalla strada, dalla marginalità una ventina di ragazzi, e far acquistare loro coscienza di possibilità diverse. È stata la mia prima esperienza finalizzata a scopi di teatro sociale. Sono stati 4 anni intensi, sconvolgenti».

**Qualche altro titolo?**

«A Bologna, al Duse, ho condotto il progetto «Porti del Mediterraneo»: mi ha permesso di interagire con tanti

giovani, di paesi diversi. Poi ricorderò sicuramente *Corvi di luna*, realizzato davanti a un cascinale a Santarcangelo, senza riflettori, al tramonto... Metteva in scena un gruppo di sfollati del tempo di guerra, che parlavano 17 dialetti diversi. Era uno spettacolo in cui il dramma si spezzava frequentemente per raccontare. La quarta parete si frantumava nell'epica. Ne ho scritto un articolo: «Il tempo spezzato tra narrazione e dramma»».

**Questa lezione voluta dalla Soffitta le offre una bella occasione per riflettere.**

«Ho 68 anni. È arrivata l'ora di trasmettere le mie esperienze ai giovani. Così ho provato a fare nella *Mandragola* allestita al teatro Niccolini di Firenze per il Teatro della Toscana. È una realtà interessante. Lo stabile offre in gestione al gruppo degli allievi della sua scuola il teatro per tre anni: potranno produrre e ospitare, dovranno occuparsi di tutto, dalla carta igienica alla biglietteria. Un'esperienza così totale l'aveva tentata solo il Valle occupato, ma mai un teatro nazionale».

**Come vede la situazione della scena italiana, lei che l'ha percorsa nelle sue periferie creative e nei suoi luoghi istituzionali?**

«Mi sembra che nascano tante esperienze vitali, ma che il sistema politico-culturale sia arretrato. Non ho capito l'introduzione dei teatri nazionali. Si sono ristretti gli spazi per far girare i giovani: per i piccoli gruppi non c'è più un circuito, anche se si vedono molte creazioni belle, con attori straordinari. Sono rimasto entusiasta della *Scortecata* di Emma Dante e di quell'attore coi fiocchi che è Lino Musella. Vedo miracoli di creatività, ma l'unica cosa che si muove sono gli scambi tra i teatri nazionali».

**Massimo Marino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La pizza etica e la resistenza al pizzo, esempi sul palco

Domani all'Arena del Sole «Dieci storie proprio così», racconti sui protagonisti della legalità

All'inizio doveva essere una sorta di opera-dibattito sulla legalità. In questa forma lo spettacolo *Dieci storie proprio così* aveva debuttato al Teatro San Carlo di Napoli nel 2012.

Ma da allora il viaggio scaturito da un'idea di Giulia Minoli, che ne ha curato anche la drammaturgia con la regista Emanuela Giordano, è proseguito in tutt'Italia, crescendo con le storie raccolte dal territorio. Domani sera alle 21 il progetto, che ha goduto della collaborazione tra teatri, istituti penitenziari minorili, scuole e università grazie a «Il palcoscenico della legalità», sarà alle ore 21 all'Arena del



Sole di via Indipendenza per il suo terzo atto. Per riproporre quella che si presenta come una provocazione sì, ma «ragionata», contro una rete mafiosa, trasversale e onnipotente, che vorrebbe sconfitta

la coscienza collettiva e con essa la capacità di capire e reagire. Lo spettacolo racconta infatti di vittime della criminalità organizzata, assemblando storie di impegno civile e riscatto sociale, connivenze istituzionali e consensi taciti. Si racconteranno storie locali. C'è quella di Giovanni Tizian, giornalista calabrese, emigrato nella nostra regione dopo l'omicidio del padre che non si era piegato alla 'ndrangheta. Giovanni scrive per la Gazzetta di Modena occupandosi di infiltrazioni mafiose. Dal 2011 vive sotto scorta. Storia di riscatto è quella del ristorante pizzeria etica La fattoria di Masaniello, al Pilastro

che coinvolge lavoratori svantaggiati e utilizza prodotti da terreni confiscati alla mafia o di aziende antiracket. Si parla anche di Nicoletta Polifroni, che ha studiato Legge a Bologna, figlia di un imprenditore vittima della 'ndrangheta perché si rifiutava di pagare il pizzo e di Cortocircuito, associazione culturale antimafia formata da studenti universitari.

«Siamo partite nel 2012 — sottolineano Giulia Minoli ed Emanuela Giordano — dalla memoria di chi ha combattuto contro la criminalità organizzata e dalle esperienze già consolidate di contrasto alle mafie al Sud. Nel 2015 abbia-

mo parlato del presente, del radicamento delle mafie al centro Italia e di alcuni esempi di lotta all'illegalità in diverse forme». Così come nelle tappe precedenti, dopo i 75 minuti di spettacolo seguiranno tre quarti d'ora di confronto con gli attori e con alcuni dei protagonisti delle storie.

Domani sera ci saranno Stefania Pellegrini, docente dell'Alma Mater che guida il master «Gestione e riutilizzo dei beni e aziende confiscati alle mafie», Elia Minari dell'associazione Cortocircuito e Nicoletta Polifroni.

**P. D. D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Viaggi nel tempo

### «Tornate vincitori»

SEGUE DALLA PRIMA

**A**ll'ultimo piano degli edifici in via S. Stefano 116 e 118, attualmente adibiti a ospedale, è scoppiato un incendio che solo per caso non ha provocato vittime. Dopo il crollo del soffitto, il fuoco si è diffuso in molti altri locali. I pompieri, saliti sui tetti, hanno lavorato davanti a una nutrita folla di curiosi tenuta a bada dai carabinieri. Partiti per il fronte alcuni reparti di cannonieri, festeggiati dalla gente assiepata per le strade. Diversi gli indirizzi di saluto. Il gen. Segato, a cavallo, li ha spronati: «Tornate vincitori. Bologna soltanto tali vuol vedervi ritornare. Ricordatevene». Un discorso è stato fatto anche dal soldato Buttolo, mutilato. La città ha salutato festosamente la delegazione della Croce Rossa americana che festeggiava il primo anno dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti. Nella sede della American Red Cross, in via Castiglione 10, si è tenuto un ricevimento a cui ha partecipato anche il sindaco. Il morale dei bolognesi è basso. Girano voci incontrollate di pericoli imminenti e soprattutto manca tutto. Imposto il razionamento con tessera per il mangime da bestiame e per gli olii e i grassi. Il latte è di fatto scomparso. Alla città ne servirebbero 150 q. ma se ne raccolgono meno di 30 e fra poco anche meno. Si sta cercando di convincere le massaie ad utilizzare il burro vegetale che i francesi chiamano «cocose». Nonostante sia descritto come più sano perché estratto da noci dei paesi tropicali, specie di palma, le vendite non decollano. Si spera abbia più successo

l'Associazione «Orti civici educativi» che ha lo scopo di occupare i terreni incolti per aumentare la «produzione delle ortaglie e ridurne i prezzi al mercato». Giovani e donne sono invitati ad arruolarsi in questa sorta di milizia civile. Per la prima volta però si sentono lamenti sul ruolo delle donne nel mondo del lavoro. Una parte del disservizio tranviario è adesso attribuito alla presenza massiccia di donne che hanno sostituito gli uomini al fronte. Ci si sta chiedendo: quanto il gentil sesso potrà resistere nei lavori faticosi? E inoltre, si può essere madre e operaia e crescere egualmente figli sani di corpo e di mente?

**Fulvio Cammarano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA